

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TVÙ DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MARTEDÌ 10 MARZO 1998

Trionfano in Usa le sentenze che impongono ai dirigenti di depositare le loro conoscenze quando passano ad altri

La mitica professionalità? Non è più del dipendente ma della società in cui lavora. Un'inchiesta di «Forbes» lancia l'allarme



Immagini della Borsa di New York

Mimmo Chianura/Agf

Nel 1994 William Redmond Jr, general manager della Pepsi Cola decise di lasciare l'azienda per accettare un posto dirigente di altrettanto potere e prestigio alla Quaker Oats' Gatorade. La Pepsi lo portò in tribunale sostenendo che il general manager non poteva portare all'azienda concorrente le sue notevoli conoscenze. Il povero Redmond fu costretto dal tribunale a rimanere senza lavoro per sei mesi e, comunque, a non rivelare mai i piani della Pepsi ai suoi nuovi datori di lavoro.

Quello di William Redmond non è negli Usa un caso isolato. Sono sempre di più i manager che assunti da una compagnia o da un'azienda hanno difficoltà a lasciare il posto di lavoro per un altro che ritengono migliore. Tanto che la rivista finanziaria *Forbes* ha di recente fatto un'inchiesta di copertina dal titolo significativo e allarmante rivolto proprio agli alti dirigenti «Non cambiare lavoro prima di aver letto questa inchiesta» perché - sostiene la rivista - potreste avere dei sergiani, potreste ritrovarvi senza lavoro, potreste essere portati in tribunale, e magari essere ridotti alla disoccupazione. A dimostrazione di questo grido di allarme una lunga inchiesta e il racconto di molti casi inquietanti.

Daniel O' Neill, alto manager della Campbell Soup, ad esempio, se l'è vista brutta. Voleva andar via dalla sua azienda per accettare una offerta di lavoro ben più importante e redditizia fattagli dalla H.J. Heinz Co. Ma la Campbell non glielo ha permesso. O' Neill - ha sostenuto in tribunale - si era impegnato a non legarsi a nessun concorrente per almeno 18 mesi dopo aver lasciato il suo lavoro. Così l'alto manager è stato costretto a rimanere a casa senza far niente per sette mesi, gli è stato proibito di aver rapporti di affari e le sue telefonate per un intero an-



Adam Nadel/Ap

Prigioniero d'azienda

Se il manager sa troppe cose vietato cambiare compagnia

no sono state accuratamente controllate.

E allora la stessa rivista si chiede e chiede ai manager, suoi lettori: di chi è il tuo cervello, di chi è quel che tu sai, in poche parole di chi è la tua professionalità? Di chi sono le conoscenze che eserciti nel tuo lavoro? Sono tue, cioè del grande dirigente che nell'azienda ha un ruolo essenziale, oppure sono dei datori di lavoro che al dirigente hanno dato l'opportunità di avere quelle conoscenze? La domanda non è di poco conto. Perché va da sé che nel primo caso quel sapere il manager può

portarselo via in qualunque momento. E che l'azienda, nel momento in cui è abbandonata, corre molti rischi. Nel secondo caso il dipendente non lo può fare. Prima deve in qualche modo restituirlo, annullarlo, o comunque privarsene per evitare che i concorrenti possano utilizzarlo.

Finora nei conflitti esplosi fra dipendenti e datori di lavoro ha vinto l'azienda. Sono sue le conoscenze e la professionalità del manager. E in queste vittorie è stata aiutata dallo Stato che ha sempre dato ragione all'azienda - avverte *Forbes*. E ricorda un al-

tro famoso caso, quello di Kevin O' Rourke che lavorava alla Uncle B's Bakery di Ellsworth in Iowa e decise di andare alla Brooklyn Bagel Boys vicino Chicago. Niente da fare. O' Rourke conosceva troppe cose fra cui i segreti per mantenere più freschi i «bagel», una sorta di panini a forma di ciambella di cui gli americani sono particolarmente golosi. E allora il tribunale non solo gli ha proibito di cambiare lavoro, ma gli ha intimato di non accettarne nessun altro in aziende alimentari che fossero situate entro il raggio di 500 miglia che cioè fossero nell'area di mercato della Uncle B's Bakery.

Per la legge quindi qualunque cosa il manager crei o inventi mentre è alle dipendenze di un'azienda è di proprietà dell'azienda stessa. Jerome Kauff uno dei firmatari della legge che definisce le norme che devono essere applicate in questioni tanto delicate afferma perentoriamente: «Finché non si può provare che l'idea è stata sviluppata personalmente e non è una parte del lavoro svolto nell'azienda, essa appartiene alla compagnia». Come è di proprietà del-

l'azienda quel che è sul computer, nell'agenda del manager così è dell'azienda quello che il dirigente ha pensato e prodotto e per il periodo di tempo che è stato alle sue dipendenze. E anche quello che può pensare in un futuro prossimo.

Ma anche se la legge è precisa e perentoria la questione negli Usa crea qualche problema. La impossibilità pressoché assoluta per i manager di circolare, di cambiare lavoro a seconda delle loro convenienze cozza non poco con quel mito della totale mobilità nel mercato su cui si fonda gran parte del modello di vita americano. La necessità di custodire i segreti dell'azienda, di non divulgare le sue strategie è entrata ormai apertamente in conflitto con la vecchia tradizione dell'assoluta flessibilità. E potrebbe configgere ancora di più in futuro in un mondo in cui il lavoro intellettuale tende ad estendersi anche a livelli più bassi dell'organizzazione aziendale. Parte da queste constatazioni il grido di allarme di *Forbes*.

Ritanna Armeni

CASI CELEBRI

Arriortua dal top alla galera

Il caso di «manager prigioniero» più famoso è quello José Ignacio López de Arriortua. Cittadino spagnolo, lasciò il suo posto di vicepresidente e dirigente del gruppo vendite nel mondo della General Motors nel 1993, per accettare di diventare il numero due alla Volkswagen in Germania. Esplose allora il più famoso caso di «traffico di segreti» che portò negli Usa all'approvazione di un'importante nuova legislazione. López portò con sé in Germania le sue carte, documenti riservatissimi, inclusi un piano per una fabbrica sperimentale e una lista con i prezzi delle parti di un'automobile. Il manager venne incriminato dalle autorità tedesche dopo che quelle carte vennero scoperte nel suo studio e a casa. La sua brillante carriera finì e ora ha di fronte cinque anni di prigione in Germania nel caso venga giudicato colpevole. E rischia anche altre condanne da parte dei tribunali americani. Un'imbarazzata Volkswagen ha pagato, in contanti, 100 milioni di dollari alla General Motors e si è impegnata ad acquistare pezzi di ricambio dalla Gm per un miliardo di dollari in sette anni, per chiudere la disputa civile nata in relazione al «caso» López. Casi come questi hanno spinto il Congresso ad approvare nel '96 l'«Economic Espionage Act», secondo la quale il commercio di segreti è diventato un crimine. La legge estende alle industrie il concetto di diritto d'autore e crea non pochi problemi a chi vuole cambiare lavoro. La legge ha già colpito. Due dipendenti della Owens Corning, che hanno rubato segreti per venderli alle industrie Ppg sono stati condannati a 21 mesi di carcere. Gente che fingeva di essere dipendente della Squibb è stata incriminata per presunto tentativo di vendere segreti sul T-101. I proprietari di una compagnia di produzione di adesivi sono stati incriminati per aver pagato 150.000 dollari ad un ingegnere della Avery Dennison per ottenere la rivelazione di alcuni segreti aziendali. La Reuters Analytics è sotto inchiesta per uso di informazioni appartenenti a Bloomberg. Si pensa che le informazioni in possesso della Reuters Analytics riguardino un programma di analisi degli investimenti.

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Un sondaggio del mensile Jesus fotografa la scarsa conoscenza del Dio degli altri

Cattolici d'Italia, zero in religioni

MARIA SERENA PALIERI

I MUSULMANI IN Italia sono 500.000, i valdesi 35.000, i mormoni 18.000: i primi vengono in grandissima maggioranza dall'Africa e aderiscono a una millenaria religione monoteista; i secondi, per lo più piemontesi, sono seguaci della dottrina di Valdo, mercante lionese cristiano che nel XII secolo diede vita alla «comunità dei poveri in spirito», e hanno condiviso in tutto la nostra storia (comprese le persecuzioni del fascismo); i terzi stanziati soprattutto in Veneto, per uno dei fenomeni dell'emigrazione di ritorno, sono dei convertiti alla parola di Joe Smith jr., predicatore nel Far West dell'Ottocento. Però l'italiano

medio del 1998, cattolico solo per nascita o perché praticante, li guarda indifferenziatamente tutti - questi coabitanti che pregano un dio diverso o pregano con altre parole il suo stesso dio - come se aderissero a una setta: con la diffidenza e in definitiva l'aggressività, con cui si guarda chi aderisce a una comunità sbarrata e misteriosa.

È questo il risultato di un sondaggio commissionato dal mensile dei paolini «Jesus». Prima domanda: in Italia c'è un'autentica libertà religiosa? Gli esponenti della maggioranza, i cattolici, dicono un «sì» di massa (86%), mentre il 52% delle minoranze ne dubita. Seconda do-

manda: la religione cattolica gode di privilegi? Qui la separazione è meno drastica, perché dicono «sì» l'81% dei non cattolici e l'87% degli atei, ma anche il 65% dei cattolici praticanti è consapevole di questo. Terza domanda: è giusto insegnare nelle scuole altre religioni oltre la cattolica? Dice «sì» solo il 50% dei cattolici. Per finire: il fatto che, in Italia, crescano coloro che hanno un diverso «Padre nostro» è un ricchezza o una minaccia all'identità culturale del paese? Solo il 41% dei cattolici sceglie la prima risposta. In più, tre quarti di loro non sa neppure che esistono i valdesi, e un terzo ritiene i musulmani per definizione

intolleranti e chiusi al dialogo.

La situazione, vista così, è brutta: gli esponenti di quella che in Italia è la maggioranza assoluta in senso confessionale, sono ignoranti. E percepiscono, in più, la possibilità di conoscere gli altri e le loro fedi come un rischio. Questo, alla vigilia della discussione in Parlamento della legge sulla libertà di culto. Però un sondaggio, anche se in campo religioso, non è il Vangelo. E vale la pena ricordare un altro dato: quel milione e più di cittadini che, in occasione dell'8 per mille, destina la propria quota a valdesi e avventisti. Non sapranno chi sono, però di loro si fidano.



Il cd di Totò

il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire

musica
PU